

Sarebbe dunque stato ammissibile che il Governo francese, avendo in sue mani fin dall'aprile 1915 una cambiale firmata dal Sovrano e dal Governo d'Italia, pagasse qualcuno (in maggio) per ottenere quel che già possedeva da un mese?

La leggenda era dunque non solo ignobile, ma illogica, il che la rendeva anche stupidissima.

Nondimeno coloro che con gioia l'avevano accettata per vera e con altrettanto giubilo l'avevano fatta circolare, si arresero a malincuore, limitandosi a lasciarla cadere nel dimenticatoio piuttosto che riconoscere il loro torto d'averla propalata.

La prova di quel ch'io dico sta nel fatto che taluni, e non pochi, ebbero a sintetizzare così, a guerra ultimata, il loro parere sul grande Poeta e sull'anche piú grande eroe: « Si potrà dire quel che si vuole di d'Annunzio, *ma bisogna riconoscere che durante la guerra si è riabilitato* ».

« Riabilitato » di che? e dopo quale oscuro delitto?

Dio solo lo sa! Perché quando l'ho chiesto, nessuno ha mai saputo darmene spiegazione.

Quando penso che in data 23 aprile 1915 (vale a dire alcuni giorni prima di partire per Quarto), il Poeta era in tali strettezze, che mi scriveva:

*« Non ho ancora ricevuto il danaro da R. R., ma credo che l'avrò domani. Andrò a Genova e penso che potrai accompagnarli perché già l'annunzio del mio ritorno mi vale infinite richieste e proposte mirabolanti.*

*« Delle prime mille lire pagate alla Società degli Autori, 900 devono per contratto essermi versate sollecitamente. Non v'è equivoco possibile. »*

E qualche giorno dopo: *« Non ho notizie del mio danaro né da Roma né da Milano, sebbene abbia spedito innumerevoli telegrammi. Che fare? Credi che sia possibile in qualche modo trovare, "en attendant", almeno cinquecento lire? Potrei dare in garanzia i miei smeraldi. Non ho quasi piú nulla, e la condotta di*